



Martedì 9 Gennaio 1962

LO STATO E IL CINEMA

SEGRETI D'UFFICIO

DI ERNESTO ROSSI

NELL'ARTICOLO della settimana scorsa ho ricordato che nell'aprile del 1960, l'on. Landi trasformò in dodici interrogazioni al Ministro del Turismo e dello Spettacolo le domande di chiarimenti che, per mio conto, avevo formulato nella prefazione al libretto su *Lo Stato cinematografico*. A distanza di diversi mesi, e in alcuni casi a distanza anche di un anno, il ministro Tupini e i sottosegretari Semeraro, Natali e Helfer hanno risposto a tutte queste interrogazioni, salvo ad una riguardante l'ENIC e l'ECI. Quasi tutte le risposte sono "colore cane che fugge": i funzionari che le hanno preparate sono stati, cioè, bene attenti a non spostare i paraventi con i quali hanno nascosto la spazzatura accumulata negli angolini;

1. hanno fatto finta di non capire le domande.

Nella interrogazione n. 11.354, presentata il 4 aprile 1960, l'on. Landi aveva chiesto come era stato utilizzato anno per anno, nell'ultimo quinquennio, il fondo speciale costituito presso la Presidenza del Consiglio in ottemperanza all'art. 30 della legge 29 dicembre 1949, n. 958 e all'art. 24 della legge 31 luglio 1956, n. 897, con la specificazione degli enti e delle società che hanno ricevuto su tale fondo premi e sovvenzioni, per quale titolo l'hanno avuto, per quale importo e in quale anno.

In data 17 maggio 1961, il sottosegretario Helfer ha risposto comunicando, in cinque elenchi, i nomi di una ventina di enti ai quali in ogni anno finanziario, dall'esercizio 1955-56 all'esercizio 1959-60, sono stati concessi dei contributi sul sopradetto fondo, aggiungendo ad ogni elenco la frase acchiappa-citrulli: «e ad altre iniziative di natura culturale e divulgativa, secondo le prescrizioni della legge»; ha dimenticato di dare lo ammontare richiesto delle sovvenzioni concesse ad ogni singolo Ente (sovvenzione che, secondo la relazione Gagliardi al bilancio preventivo del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, per 1961-62 hanno importato una spesa complessiva di 1 miliardo e 250 milioni l'anno nei primi due esercizi e di 950 milioni l'anno nei tre successivi esercizi) ed ha giustificato quasi tutte le sovvenzioni — anche quelle

co — con la anodina formula: «per manifestazioni ed iniziative intese allo sviluppo della cinematografia nazionale, specialmente nelle aree depresse».

Le "aree depresse" servono anche a coprire queste porcherie...

2. hanno dichiarato che neppure il Ministero competente dispone dei dati richiesti.

Rispondendo l'8 giugno 1960 all'interrogazione n. 11553, presentata il 4 aprile del medesimo anno, nella quale l'on. Landi aveva chiesto informazioni sui diritti erariali e sugli abbuoni concessi agli esercenti del cinema, il Ministero del Turismo e dello Spettacolo, ha fatto presente che aveva potuto rilevare i dati richiesti solo "a calcolo" e che non era in grado di distinguere — come era stato domandato dall'onorevole interrogante — nell'ammontare complessivo dei diritti erariali riscossi e degli abbuoni concessi, la parte spettante ai film nazionali da quella spettante ai film prodotti in collaborazione con ditte estere, «non disponendo la Società Italiana Autori Editori di notizie e dati certi per operare tale divisione».

3. hanno dato risposte parziali e reticenti.

Con l'interrogazione n. 11527, presentata il 7 aprile 1960, l'on. Landi aveva chiesto di conoscere l'ammontare complessivo delle sovvenzioni, dei premi e dei contributi dati dallo Stato a qualsiasi titolo, in ogni anno, nell'ultimo decennio all'ENIC, all'ECI, a Cinecittà, all'Istituto LUCE, al Centro Sperimentale di cinematografia e a tutte le altre eventuali società loro filiazioni o affiliate, e l'ammontare delle perdite accertate sinora o previste per ciascuno di questi enti o società.

Il 20 aprile 1961, il sottosegretario Helfer ha risposto solo "per la parte di competenza dell'amministrazione del turismo e dello spettacolo", comunicando i dati riguardanti il Centro sperimentale per la cinematografia dal 1950-51 al 1959-60 (in totale 1 miliardo e 571 milioni di contributi) ed ha fornito gli elementi in possesso del ministero, riguardanti "alcuni enti", cui aveva fatto riferimento l'interrogante, l. Cinecittà (sovvenzioni statali per 474 milioni e bilancio in perdita di 4 miliardi e 647 milioni, per il quinquennio 1955-59); 2. Istituto LUCE (oltre ad un fondo di dotazione di 400 milioni, as-

segnatogli nel 1959, e a un altro fondo di 800 milioni per la sistemazione delle passività arretrate, sovvenzioni straordinarie nel decennio 1950-51 1959-60, per 1 miliardo e 65 milioni).

Sull'ENIC (che nel 1957 venne messo in liquidazione con una passività dichiarata di 7 miliardi e 508 milioni) e sull'ECI (il cui pacchetto azionario, rappresentante 70 sale — di cui 25 in gestione e 6 in proprietà — venduto nel 1960 a trattativa privata alla banca milanese Rasini, per 2 miliardi e 605 milioni, mentre pare valesse più del doppio di tale cifra) l'on. Helfer non ha dato alcuna informazione. E non soltanto il sottosegretario non si è curato di domandare agli altri ministeri i dati riguardanti gli Enti che non erano di sua competenza, ma non ha creduto neppure di fornire all'on. Landi i nomi degli Enti cinematografici sovvenzionati direttamente o indirettamente dallo Stato, perché potesse sapere a chi avrebbe dovuto rivolgere le interrogazioni rimaste senza risposte.

4. si sono trincerati dietro il segreto di ufficio.

Con l'interrogazione n. 11356, il 4 aprile 1960, l'on. Landi aveva chiesto «l'ammontare delle perdite sopportate, sotto qualsiasi titolo, direttamente o indirettamente, durante l'ultimo decennio, dalla sezione speciale del credito cinematografico della Banca del Lavoro, dalla Italcasse, dal Banco di Roma, dal Banco di Sicilia, dal Banco di S. Spirito ed eventualmente da altri istituti bancari di diritto pubblico, in seguito ad operazioni di finanziamento cinematografico (indicando il nome delle case cinematografiche che hanno provocato perdite superiori ai 50 milioni, l'anno in cui furono concessi i finanziamenti che hanno provocato le perdite, e l'importo delle perdite imputabili ad ognuna di tali case)».

Dopo 15 mesi, il 6 luglio 1961, il sottosegretario Natali ha risposto a tutte queste domande che, «per l'art. 10 della legge bancaria (R. D. L. 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni e integrazioni), le notizie richieste sono vincolate dal segreto bancario, anche nei riguardi delle pubbliche amministrazioni».

Così il segreto bancario stabilito in quella forma dal governo fascista durante l'impresa di Abissinia costituisce ancora un riparo per na-

scondere le malefatte commesse dagli istituti di credito per le illecite interferenze dei nostri uomini politici. Anche se le banche, essendo istituti completamente statali — come lo è la Banca del Lavoro — riversano, direttamente o indirettamente, le loro perdite sui contribuenti, nessun parlamentare ha il diritto di mettere comunque il becco nei loro affari.

Nonostante tutte le riserve, le reticenze, le finte incomprensioni, gli scivolamenti d'ala, con i quali il ministro e i tre sottosegretari del Turismo e dello Spettacolo hanno creduto di potersi sottrarre alle interrogazioni dell'on. Landi, le loro risposte ci consentono di dare qualche sbirciatina dietro ai paraventi.

Non lasciamo sfuggire questa occasione.

Le nostre assurde leggi valutarie tengono ancora in vita il divieto ai produttori americani, imposto quando il nostro paese aveva "fame di dollari", di esportare liberamente più del 15 per cento dei proventi netti ricavati dalla proiezione dei loro film in Italia. In conseguenza, i ministri e i funzionari dello Spettacolo hanno a loro disposizione, per compiere le operazioni più camorristiche, i cosiddetti "conti speciali cinematografici", nei quali affluisce l'85 per cento di questi proventi, e le case cinematografiche americane, per sbloccare i loro fondi depositati in Italia, sono costrette a fare contratti di compartecipazioni con le case italiane e ad acquistare film italiani da proiettare all'estero. E' questa la ragione principale per la quale sono prodotti tanti costosissimi polpettoni mitologici e pseudo storici e vengono a lavorare a Roma un numero così grande di attori, registi, produttori americani.

Il 7 e l'8 aprile 1960, l'on. Landi presentò due interrogazioni (numeri 11623 e 11530) sui misteriosissimi "conti speciali". Nella sua risposta scritta del 3 giugno 1960, il ministro Tupini ha ricordato che, nel gennaio del 1953, la organizzazione di categoria degli industriali cinematografici italiani (ANICA) e la Motion Picture Export Association of America (MPEAA) stipularono un accordo, «che ha ottenuta la ratifica da parte del Ministero del Turismo e dello Spettacolo e del Ministero del Commercio con l'estero». In base a tale accordo, il 40 per cento dei fondi dei produttori di film americani bloccati in Italia viene utilizzato nel settore cinematografico (coproduzione di film italo-americani, compartecipazione in film di nazionalità italiana, acquisto di diritti di esclusività di film italiani per l'estero, finanziamenti a produttori cinematografici e a teatri di posa, ecc.), ed il 60 per cento è utilizzato «in costruzioni di altri importanti lavori di interesse na-

zionale, nonché per qualsiasi altra operazione approvata dal Governo italiano».

Non mi risulta che il governo possa affidare legalmente il delicatissimo compito di stipulare dei trattati di commercio a organizzazioni private di categoria; non ho mai letto una legge che conceda ai ministri il potere di "ratificare" un trattato di commercio senza chiedere l'approvazione del Parlamento; né conosco alcun regolamento di contabilità dello Stato che autorizzi i ministri a gestire il pubblico denaro a loro discrezione, al di fuori di ogni controllo. Ma anche se non esistono leggi e regolamenti di questo genere, dopo quindici anni di malgoverno democristiano, c'è la consuetudine... E la consuetudine — ci insegnano i giuristi — è una fonte del diritto.

NELLA medesima risposta del 3 giugno 1960 — dopo aver detto che, "in caso di necessità" (sic), le compagnie cinematografiche possono utilizzare il 100 per cento dei loro fondi senza obbligo di reintegro della quota 60 per cento, e che tale quota «è stata sempre destinata alla costruzione di navi, in relazione alla situazione dei cantieri in tale settore» — l'on. Tupini ha aggiunto:

«Nel febbraio scorso è stato, peraltro, dato un benestare di massima per l'utilizzo dei predetti fondi, per un ammontare pari al controvalore di tre milioni di dollari, per la costruzione di una nuova sede del Pontificio Collegio Pio Latino-Americano, di Roma».

Questa informazione, che non mi sarei mai aspettato di trovare in una risposta firmata da un ministro democristiano, ha sollevato un tantino il coperchio della maledorante pentola dei "conti speciali". Dopo averla letta, l'on. Landi — secondo quanto ha dichiarato nel suo discorso — si è domandato «se la costruzione dei collegi pontifici rientri fra gli "importanti lavori di interesse nazionale" previsti dagli accordi ANICA-MPEAA».

Se fosse un attento lettore dell'*Osservatore Romano* e della *Civiltà Cattolica* — come, secondo me, in una repubblica papalina dovrebbero esserlo tutti i parlamentari — neppure l'on. Landi avrebbe avuto su questo argomento, dubbi di questa sorta.

Parlando dopo di lui alla Camera, e sostenendo, contro di lui, le tesi dell'ANICA, il socialdemocratico on. Ariosto, già sottosegretario allo Spettacolo, a proposito dei "conti speciali", ha detto:

«Sul sistema di amministrare questi capitali nel campo cinematografico, caro on. Landi, è meglio voltare pagina. Tuttavia, si è realizzato un grande miglioramento anche in que-

sto campo; abbiamo delle società molto serie, abbiamo delle società che sono veramente industriali. Naturalmente, in certi casi, c'è dietro quello che tutti conoscono, e che si verifica, del resto, anche in altri settori industriali».

Naturalmente... Dato che tutti conoscono "quello che c'è dietro", e che le collusioni camorristiche fra pubblici funzionari, uomini politici e uomini d'affari, sono frequenti anche negli altri settori industriali, i deputati socialdemocratici, in attesa del fatale crollo della società capitalistica, quando qualcuno chiede di fare un po' di luce sul settore del cinema, preferiscono "voltare pagina".

IL ministro Tupini, nella risposta del 3 giugno 1960 ha scritto anche che, a partire dal 1948, con i fondi dei "conti speciali", sono stati acquistati 58 film italiani e 14 film sono stati prodotti in compartecipazione.

Nella risposta dell'11 novembre 1960, il sottosegretario Semeraro ha poi comunicato l'ammontare dei "conti speciali" per i tre anni 1956, 1957, 1958: 11 miliardi e 256 milioni nel primo anno, 10 miliardi e 100 milioni nel secondo, e 8 miliardi e 749 milioni nel terzo.

Lo stesso on. Semeraro ha informato l'on. Landi che nel 1956, 57 la Columbia ha utilizzato 846 milioni dei suoi "conti speciali" nella compartecipazione con la De Laurentis per "Guerra e Pace", la Metro G. M. 285 milioni nella compartecipazione con la Titanus per "Arrivederci Roma", la Columbia 133 milioni nell'acquisto di "Era di venerdì 17" (produzione Amato); nel 1957-58 la Metro G. M. ha utilizzato 150 milioni dei "conti speciali" nella compartecipazione con la Titanus per la "Maya Desnuda", e la United Artists 472 milioni nell'acquisto (dalla Titanus) dello stesso film, la Columbia 300 milioni nella compartecipazione con la De Laurentis per "Diga sul Pacifico" e 111 milioni quale anticipo per l'acquisto di "Suor Letizia" (produzione Cineviz); nel 1958-59 la Paramount ha utilizzato 462 milioni dei "conti speciali" nell'acquisto di "Ivanaka" (produzione De Laurentis), la Columbia 107 milioni nell'acquisto di "Amanti al chiaro di luna" (produzione Documento Film); nel 1959-60 la M.G.M. ha utilizzato 564 milioni dei "conti speciali" nella compartecipazione (con la Titanus) per "Sposa bella", la Fox 146 nell'acquisto di "Le legioni di Cleopatra" (produzione Galatea), la Universal 145 milioni nell'acquisto di "I cosacchi" (produzione Vanguard Film), la Metro G. M. 124 milioni nell'acquisto di "Risate di gioia" (produzione Titanus), la Columbia 107 milioni nell'acquisto di "Saffo vene-

re di Lesbo" (produzione Documento), la Warner Bros 100 milioni nell'acquisto di "Messalina" (produzione Emo Bistolfi).

"Come pioveva"... E non ho riportato le cifre inferiori ai 100 milioni.

CON la sopradetta interrogazione 11352 l'on. Landi ha cercato di conoscere anche a quanto ammontano e come vengono gestiti i "buoni di doppiaggio". E' questo il più rigirato tra tutti i sistemi che sono stati finora adottati dal Ministero dello Spettacolo per mascherare le sovvenzioni dello Stato al cinema nazionale.

Il rilascio del nulla osta di proiezione a ogni film straniero doppiato in lingua italiana è, infatti, subordinato al versamento, da parte della casa cinematografica interessata, di un deposito infruttifero di cinque milioni e mezzo presso la Banca del Lavoro, contro un buono rimborsabile dopo sette anni; ma, come premio — direi — d'incoraggiamento, al produttore italiano viene concesso, per ogni film nazionale prodotto, un nulla osta di proiezione di un film straniero doppiato in lingua italiana con lo esonero dal deposito di cinque milioni e mezzo.

Ognuna di queste graziose concessioni — che sfuggono a tutte le registrazioni nei documenti ufficiali — nell'ipotesi di uno sconto del buono al 6 per cento rappresenta un regalo di 3 milioni e 650 mila lire.

Se i signori dell'ANICA, invece che a escogitare questi trucchi per buggiare i loro conazionali avessero dedicato la loro fervidissima immaginazione a inventare razzi spaziali, già da un pezzo l'Italia avrebbe la sua prima colonia nella luna...

Per allontanare il sospetto che a tali imbrogli partecipi in qualche modo anche il ministero dello Spettacolo, nella sopra citata risposta all'on. Landi, il sottosegretario Semeraro ha scritto che l'amministrazione non distribuisce discrezionalmente esoneri; « si limita solo ad accertare che la richiesta di esonero e la correlativa cessione del produttore del cinema nazionale (atti di natura squisitamente privatistica (sic)) siano fatti nel rispetto delle norme vigenti e dei deliberati della Commissione consultiva per la cinematografia ».

Tutto, dunque, più che regolare.

I certificati di esonero sono stati concessi a 130 ditte cinematografiche, ma la maggior parte di essi è andata a una ventina fra le case più grosse (Lux, Globe Film, Atlantis, Del Duca, Rizzoli, ecc.).

Sempre secondo l'on. Semeraro, dal 1950 al 10 giugno 1960, sarebbero stati concessi 1349 esoneri; fino al 1. settembre 1956 (quando la tassa di doppiaggio era di 2 milioni e mezzo) la media annua è stata di 240 milioni; da questa data fino al 10 giugno 1960 (periodo in cui la tassa di doppiaggio era di 5 milioni e mezzo) la media è stata di 964 milioni l'anno. Il sotto-

segretario non ci ha dato la somma complessiva dei buoni di doppiaggio: ma facendo i conti sui dati da lui forniti, si superano nel decennio i 5 miliardi, che vanno aggiunti alle altre "provvidenze occulte" in favore del cinema.

LON. Landi aveva anche chiesto quante sale cinematografiche sono state gestite, durante l'ultimo quinquennio, dalle organizzazioni religiose e il numero dei posti in esse disponibili, con la specificazione delle sale parrocchiali e di quelle gestite dall'Associazione Cattolica Italiana (ACI) e dalla Associazione Cristiana Lavoratori Italiani (ACLI).

L'importanza di questa domanda risulta dal fatto che i cinema parrocchiali sono delle imprese speculative, che fanno la loro pubblicità sui giornali come tutti gli altri cinema, svolgono la loro attività anche in locali situati fuori delle parrocchie, spesso sono gestite da laici per conto dei parroci, e godono di numerosi privilegi; ottengono le licenze di esercizio senza osservare il limite dei posti in confronto al numero degli abitanti; sono finanziate a condizioni di particolare favore; vengono esentate da molti tributi che gravano sulle comuni aziende commerciali.

Dal censimento del 1953 risultò che più di un terzo delle sale cinematografiche esistenti, con una disponibilità di posti superiore a un quinto della disponibilità complessiva, era gestito dalle organizzazioni religiose. Dopo il 1953 non sono stati più fatti altri censimenti del genere; ma dalla risposta data il 13 ottobre 1960 all'on. Landi dal sottosegretario Semeraro, risulta che il numero delle sale parrocchiali aumenta con un ritmo sempre più accelerato. Da 3431 (con 729.114 posti), quante erano al 30 gennaio 1956, le sale parrocchiali erano già arrivate a 3.869 (con 807.576 posti) il 30 gennaio 1960. Queste cifre trovano riscontro in una tabella — riportata nella relazione Gagliardi — sui nulla osta concessi per l'apertura di cinema dal 1950 al 1960. Mentre nel quinquennio 1950-54 i nulla osta per aprire nuove sale parrocchiali erano meno della metà di quelli per le sale commerciali (media annua 235 contro 438), nel sessennio 1955-60 sono arrivati, quasi allo stesso livello (media annua 242 sale parrocchiali contro 250 sale commerciali).

Per avere un quadro più completo dei cinema controllati dalle autorità ecclesiastiche dovremmo, però, poter aggiungere al numero delle sale parrocchiali, il numero delle sale gestite dall'ACI e dalla ACLI, favorite dagli stessi privilegi fiscali, creditizi, ecc.; ma nella risposta all'on. Landi il ministero non ha fornito alcuna informazione in proposito, eccependo che le licenze di polizia sono "personali": « per essere in grado di indicare quante sale sono gestite dall'ACI e dall'ACLI — ha scritto l'on. Se-

meraro — l'amministrazione dovrebbe conoscere i rapporti di natura commerciale intercorrenti fra il titolare della licenza e le associazioni sopra indicate, sull'accettamento dei quali non ha motivo di interferire ».

"Non ha motivo di interferire" perché preferisce non far sapere quanti miliardi scorrono attraverso questi canali sotterranei, verso le organizzazioni ecclesiastiche, e quale estensione ha ormai raggiunto "l'apostolato" della Commissione Pontificia nel settore del cinema.

La verità è che la qualificazione della nostra produzione cinematografica viene sempre più determinata dalla domanda della Associazione Cattolica Esercenti Cinematografici (ACEC). Tra pochi anni l'Italia sarà, anche in questo campo, allineata alla Spagna e al Portogallo.

NON potendo soffermarmi a commentare, una per una, le altre risposte date alle interrogazioni dell'on. Landi, per concludere do solo un'occhiata all'elenco dei film che hanno ottenuto, fino al 31 dicembre 1959, contributi statali superiori ai 30 milioni, come percentuale sugli incassi per i primi cinque anni di proiezione, (il 10 per cento dell'entrata lorda, in base all'art. 14 della legge 20 dicembre 1949, n. 958, e poi il 16 per cento, in base all'art. 11 della legge 31 luglio 1956, n. 897).

I maggiori contributi sono andati ai film prodotti in collaborazione con ditte straniere: "Guerra e Pace" 430 milioni; "La donna più bella del mondo" 327 milioni, "Marcellino pan y vino" 288 milioni, "Pane, amore e..." 202 milioni, "La Maya Desnuda" 184 milioni, "Europa di notte" 159 milioni. Fra i polpettoni storici e drammatici, il film "Le fatiche di Ercole" ha avuto 119 milioni, "Ercole e la regina di Lidia" 95 milioni, "Davide e Golia" 75 milioni, "Il terrore dei barbari" 72 milioni, "Vendicata" 55 milioni, "Cartagine in fiamme" 50 milioni. Fra i film comici: "Siamo uomini o caporali" 131 milioni, "Nonna Sabella" 110 milioni, "Totò, Peppino e la malafemmina" 107 milioni (ed un'altra dozzina di film con Totò somme superiori a 50 milioni). Fra i film-canzoni: "Lazzarella" 115 milioni, "Guglione" 114 milioni, "Mariti in città" 101 milioni, "Maruzzella" 93 milioni, "Canzone proibita" 87 milioni, "Torna piccina mia" 73 milioni, "Marinai, donne e guai" 73 milioni, "Cantate con noi" 57 milioni...

La grande maggioranza dei film sussidiati con tanta generosità dallo Stato — ha osservato l'on. Landi parlando alla Camera — invece di meritare i quattrini dei contribuenti, avrebbero meritato una multa per offesa all'arte, alla decenza e alla verità storica ». Sono questi gli inevitabili risultati della politica delle provvidenze statali commisurate agli incassi lordi del cinema: veri premi al cattivo gusto e ai bassi istinti del pubblico.